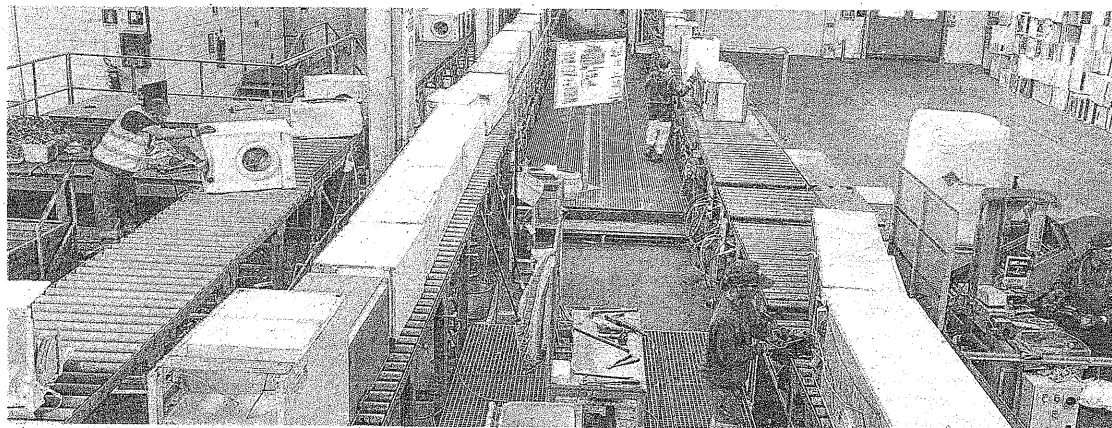


«Scuola e strade: solo così si riparte»

Il presidente degli industriali Caimi: mancano ingegneri, periti, manutentori, progettisti. Fondamentali metropolitana e Pedemontana



Gianni Caimi, presidente provinciale di Assolombarda

MONZA
di Marco Galvani

Il rimbalzo dell'economia è andato oltre le aspettative, ma «non è un fuoco di paglia» grazie alla tenuta delle imprese. E anche se «eravamo caduti molto in basso», le aziende «hanno reagito in maniera importante e questo è l'aspetto fondamentale. Darwin diceva che non è la specie più intelligente che sopravvive, ma è quella che si adatta alle situazioni».

Ecco, appunto. Gianni Caimi, da sei mesi (e fino al 2025) presidente provinciale di Assolombarda e membro del cda della Caimi Brevetti di Nova Milanese, storica azienda partita dall'invenzione della schiscetta per arrivare alla leadership in Europa nel settore dell'arredamento e dei complementi d'arredo di design, non nasconde che «il settore del lockdown faceva presumere una depressione generale, eppure alla riapertura non c'è stata. Anzi, c'è stata una reazione ottimistica riguardo al futuro. Le aziende hanno ripreso con qualche difficoltà, perché ci siamo trovati ad affrontare una situazione che il mondo non aveva mai vissuto prima, e adesso sta andando discretamente bene». Facendo, comunque, i conti con la carenza di materie prime, coi problemi legati alla logistica e ai trasporti e con gli «aumenti sconsiderati» dei prodotti energetici (gas e luce) che influiranno sull'economia e sull'economicità di molte cose. **La Electrolux di Solaro nei giorni scorsi ha dovuto fermare le linee di produzione per mancanza di microchip. Qual è la prospettiva?**

«Se si blocca, ad esempio, un'azienda di elettrodomestici per carenza di microchip, si fer-

ma o viene rallentata anche l'intera filiera. Questo crea problemi nella pianificazione di un'azienda perché non puoi sapere se una materia prima ti arriva oppure no. Andremo incontro ancora a qualche mese difficile, poi la situazione dovrebbe lentamente migliorare».

Presidente, quanto è costata la pandemia alle imprese della Brianza?

«Abbiamo avuto un calo del 7%, ad oggi siamo riusciti a riguadagnare oltre il 6% e il resto lo recupereremo nel corso del 2022. Ed è probabile e presumibile che una situazione favorevole continui. Peraltro non abbiamo avuto quello tsunami a livello di licenziamenti ed esuberi che ci si poteva aspettare. Ci sono casi isolati, non è la normalità. Anzi, certamente stiamo soffrendo il problema opposto, ovvero quello della mancanza di personale con adeguata formazione tecnica e scientifica. Tutte le aziende hanno fatto enormi sforzi per effettuare investimenti su macchinari 4.0 che permetteranno di migliorare e incrementare il loro sistema di lavoro. Pur-

troppo si fa fatica a trovare tecnici competenti che sappiano farle funzionare in maniera adeguata».

Sono gli effetti collaterali di scelte scolastiche suggerite più dalla moda e da una errata conoscenza del mondo impresa oggi?

«Abbiamo un'ottima scuola superiore, ma risente di programmazioni fatte decenni fa. Le scelte vanno fatte in seconda media, per questo come industriali ci stiamo attivando per dare la giusta informazione su quali sono le reali necessità delle aziende. Mancano ingegneri, periti informatici e meccanici, manutentori, progettisti: manca tutto quello che rende una nazione come l'Italia quello che dovrebbe essere. Stiamo puntando sugli Istituti tecnici superiori, scuole di alta formazione post diploma che servono a creare le figure che mancano. Corsi tenuti in buona parte da imprenditori e quindi questa cinghia di trasmissione tra le necessità e il programma di studio è immediata. Corsi di 2mila ore di cui 800 svolti in azienda. Ma occorre an-

che un cambiamento culturale, bisogna ridare importanza a certe tipologie di impiego perché siamo abituati a trattare le aziende manifatturiere come se limassero ancora il ferro. Non è più così. Scuole, università, ma anche aziende e tutti i luoghi di lavoro devono essere centri di formazione e di cultura».

Formazione, ma anche infrastrutture...

«Siamo in un territorio di meno di 400 chilometri quadrati su cui insistono 74mila imprese e scontiamo un sistema infrastrutturale che risale al Dopoguerra. Per questo la Pedemontana - fatte salve le problematiche legate al fatto di far passare una strada così in una zona molto antropizzata, ma si può arrivare a un giusto compromesso - è di fondamentale importanza per la Brianza: sarebbe la prima strada a scorrimento veloce tra l'est e l'ovest. Speriamo poi che la metropolitana arrivi il prima possibile e che si possa finalmente completare la Monza-Rho, che contribuirebbe a ridurre il traffico sulle tangenziali e anche sulla Milano-Meda, altra strada che andrebbe adeguata alle esigen-

ze attuali. Ma le opere nuove non devono far dimenticare la normale manutenzione. Insomma, tutti mirano all'internazionalizzazione delle aziende, ma come faccio a mandare la mia merce all'estero se non riesco a farla arrivare al casello dell'autostrada?».

Quanto costa alle imprese questo sistema di infrastrutture inefficiente e inefficiente?

«È un problema che soffriamo da sempre ed è impossibile calcolare quale sia il costo perché per noi è normale agire in questo modo. Bisognerebbe capire quanto ci potrebbe far guadagnare, invece, una rete efficiente ed efficace. Sicuramente tantissimo, a livello puramente economico, a livello gestionale, a livello di stress del personale. Migliaia di ore perse da una persona in coda, non hanno prezzo».

E poi ci sono code e rallentamenti per la burocrazia.

«I ritardi, le mancanze, le sovrapposizioni di competenze sono problemi che danneggiano in maniera importante le aziende. La tecnologia ci mette a disposizione tanto, ma occorre poi saperne approfittare».

Le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) potranno essere l'occasione giusta per risolvere i vecchi problemi?

«Ci auguriamo che i fondi vengano finalizzati a progetti che poi possono avere la maggior ricaduta possibile sul territorio. Sicuramente la burocrazia non deve mettersi di traverso. Questo non vuol dire escluderla, ma cercare di evitare passaggi inutili, di non dare a un'azienda incombenze che non le competono, di evitare ritardi su permessi e autorizzazioni. Sia chiaro, non vogliamo avere corsie preferenziali. Vorremmo, a volte, essere un Paese normale. Ci basterebbe questo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ALL'ARENA DI MONZA

**Dalla digitalizzazione ai problemi della sostenibilità ambientale
La sfida delle imprese "unicorno": portare più giovani nelle startup**

Come usare la leva delle start-up per ridurre il gap nel contributo del digitale alla crescita del Paese, l'importanza degli ecosistemi locali per preservare le eccellenze tecnologiche e competere in settori ad alta innovazione, come favorire l'afflusso di capitali esteri in Italia. Sono alcuni dei temi che saranno affrontati all'evento "The Unicorn Revenge? - 2030: 1 milione di giovani nelle startup italiane" organizzato dal Movimento Giovani dell'Ucid (Unione

cristiana imprenditori dirigenti).

Appuntamento martedì prossimo alle 18 all'Arena di Monza.

«Come associazione di imprenditori siamo chiamati a investigare il presente e soprattutto il futuro dell'impiego, e l'impiego giovanile è sicuramente l'elemento più a rischio in Italia, dato il gap che stiamo sviluppando rispetto agli altri Paesi», l'impegno di Aldo Fumagalli, presidente di Ucid Lombardia.

M.Galv.